

Archivio della scrittura popolare

Quinto Antonelli

Epistolari, diari e memorie autobiografiche della seconda guerra mondiale

1.

Meno numerosi i testi relativi alla seconda guerra, presentano tutte le caratteristiche note di una “memoria frantumata”, come scrive Mario Isnenghi¹, irriducibile a unità.

Rispetto alle scritture della Grande Guerra, queste appaiono anche strutturalmente più frammentate. In un primo lavoro di confronto, agevolato dalla diversità del “caso trentino”, Diego Leoni osserva “come nella produzione scritta dei trentini, soldati dell’Imperatore, abbia una presenza quasi modulare la successione tematica: partenza - combattimenti - resa - prigionia, spesso sviluppata in una dimensione narrativa che prescinde dalle grandi ragioni storico-politiche che ne fanno da sfondo. La stessa scansione non appare nella memorialistica della seconda guerra, che privilegia il ritorno (si pensi alla disfatta russa risolta *narrativamente* in una cornice epico-tragica), o la resa (che non è quasi mai diserzione come lo è invece, spesso, nella prima) dai connotati ambigui: per molti diaristi l’*incipit* coincide con la frattura determinata l’8 settembre e tutto il racconto si snoda a legittimare la scelta di non collaborazione con i nazifascisti. Il *prima* sembra dissolversi di fronte alla portata del cambiamento di *status* che la prigionia comporta”².

¹ Mario Isnenghi, in *Le guerre degli Italiani. Parole, immagini, ricordi (1848-1845)*, Mondadori, Milano 1989, p. 247: “La seconda guerra ha una memoria frantumata. Geografia enormemente più vasta e variegata rispetto alla - se non proprio omogeneità - riducibile dell’altra guerra alla variabile-Carso e alla variabile-montagna. Mentre qui, una cosa sono l’Albania o la grecia, un’altra il fronte russo, altre ancora l’Africa, la Jugoslavia, le isole e la guerra per mare. E poi, oltre che per la geografia, e quindi per il tipo di combattimento, di esperienza, di nemico, non fa lo stesso aver fatto la guerra comr militare di leva o in camicia nera, nel ‘40 o nel ‘43, con o senza susseguente prigionia; e tanto meno fa lo stesso, per l’esperienza che si fa e la memoria che ne consegue, nel biennio ‘43-45 essere uscito dalla guerra sotto la bandiera della RSI o dei “badogliani” o dei “garibaldini” o di GL; o anche sotto nessuna bandiera, da rassegnati o disperati attendisti. Realtà frantumata, appunto, e memoria irriducibile a unità. Solo la sconfitta è di tutti”.

² Diego Leoni, *La scrittura del silenzio. Diari e memorie di soldati della prima e della seconda guerra mondiale*, in P. Ortoleva e C. Ottaviano (a cura di), *Guerra e mass media. Strumenti e modi della comunicazione in contesto bellico*, Liguori, Napoli 1994, p. 166.

Così rispetto ai percorsi della memoria evidenziati ancora da Isnenghi (“anzitutto, la memorialistica di Russia, che è la più feconda; poi le memorie di prigionia; poi il bosco e il sottobosco della memoria e della contro-memoria della guerra civile”³) i testi giunti all’Archivio disegnano territori parzialmente diversi o diversamente ordinati.

Come scrive Fabrizio Rasera, al termine di un itinerario tra gli scritti dei combattenti roveretani nel secondo conflitto: “Non è emersa finora a livello locale una produzione diaristica della seconda guerra mondiale paragonabile per quantità e per diffusione sociale a quella prodotta dalla prima. Questo può dipendere senz’altro anche dai ritardi e dalle difficoltà oggettive della ricerca. È probabile che molti testi giacciono in cassette o negli armadi, non solo per sottovalutazione dell’importanza di questo tipo di documenti da parte di quelli che li possiedono, ma anche per il perdurare di una censura profonda nei confronti di un’esperienza la cui valutazione è stata essa stessa, nel dopoguerra, un campo di battaglia politica e culturale. È accaduto così anche nel caso della Grande Guerra. Le agende e i quaderni di soldati contadini e di altri protagonisti *comuni* sono emersi e diventati disponibili allo studio in notevole quantità solo quando gli eventi erano ormai lontani, quando ad esempio, per restare al caso trentino, l’essere stati austriacanti o tiepidi verso la causa nazionale non costituiva più un elemento di giudizio sociale negativo, e quando alla ritrosia del reduce era subentrata l’esigenza collettiva di recuperare una più integrale memoria del passato”.

Ma non è escluso che si sia scritto anche meno: “Per i ragazzi cresciuti nel fascismo la guerra era già entrata da anni nell’orizzonte ordinario e prevedibile dell’esistenza, perché un’educazione *riuscita* le aveva tolto il carattere di traumatica straordinarietà che aveva spinto a scrivere tanti loro padri e fratelli maggiori. Ma conviene essere cauti e attendere ricerche più sistematiche”⁴.

Anche le ricerche e le riflessioni che hanno accompagnato la vita dell’Archivio sono state meno numerose. Anche da parte nostra, come ha confessato Diego Leoni, parlando di un paradosso⁵. Ma proprio Diego Leoni e Fabrizio Rasera sono stati tra quelli che per primi hanno letto e valorizzato questi e altri testi che ancora non sono confluiti nell’Archivio. Mi riferisco innanzitutto al volume *Rovereto 1940-45. Frammenti di un’autobiografia della città*, nato e cresciuto

³ M. Isnenghi, *Le guerre degli Italiani*, cit., p. 248.

⁴ Fabrizio Rasera, *Un itinerario attraverso gli scritti e le memorie dei combattenti*, in D. Leoni e F. Rasera (a cura di), *Rovereto 1940-45. Frammenti di un’autobiografia della città*, Osiride-Materiali di lavoro, Rovereto 1993, pp. 297-299.

⁵ Cfr. Diego Leoni, *La scrittura del silenzio*, cit. pp. 165-172.

nel “Laboratorio di storia dell’Università della terza età e del tempo disponibile”, un libro difficile da raccontare e impossibile da riassumere proprio per questa evidenziata dimensione di autorappresentazione.

Nel primo capitolo dedicato alla vita quotidiana, viene privilegiata la memoria dell’infanzia e dell’adolescenza (“occhi che vedono di più o di meno di quelli degli adulti, ma sempre diversamente”⁶), che ripercorre i mutamenti che colpiscono la città allorché la guerra comincia ad incidere per sottrazione di uomini, di lavoro, di mezzi di sostentamento, di cibo. E sono ancora le memorie (scritte ed orali) di chi allora era giovane a descrivere il clima di “non vivenza” provocato dalle bombe e i nuovi modi di socialità e di convivenza.

Un altro pezzo di questo formidabile libro-incastro è costituito dalle storie dei soldati mandati a combattere sui vari fronti, storie diverse come sappiamo, ma che formano tuttavia un’autobiografia collettiva. L’itinerario attraverso gli scritti e le memorie dei combattenti, messo a punto da Fabrizio Rasera, si snoda attraverso alcune tappe: le lettere “patriottiche” ed esemplari dei primi mesi di guerra, pubblicate anche dalla stampa di partito, le lettere contadine di soldati nostalgici di casa, le lettere dalla Russia di Guido Vettorazzo che raccontano una storia che assomiglia a quella “di moltissimi altri della sua generazione, per i quali la dura disillusione politica ed umana sembra coincidere con un precoce congedo dalla giovinezza”⁷. Una parabola simile a quella vissuta da Renzo Gasperi in Libia, di cui il diario testimonia tutto il conflitto tra l’attaccamento alla propria fede patriottica e la stanchezza morale⁸.

La seconda tappa è costituita dagli scritti degli internati militari in Germania, dove assumono rilievo il tema della scelta di non collaborazione con i nazifascisti e quello del lavoro coatto; e dalle memorie dei prigionieri nei campi di concentramento inglesi, francesi e americani. L’autobiografia e le lettere di Giuseppe Berti, in particolare, ricostruiscono la prigionia trascorsa nel campo di Hereford, in Texas e documentano “una resistenza alla collaborazione *speculare* rispetto a quella degli internati in Germania, espressa con forti accenti di preoccupazione per le sorti dell’Italia”⁹.

Le tappe successive riguardano la memoria semisconosciuta di quei giovani trentini che nel 1944 si arruolarono nei reparti del Corpo di Sicurezza Trentino,

⁶ D. Leoni e F. Rasera (a cura di), *Rovereto 1940-45*, cit., p. 121.

⁷ *Ivi*, p. 297. Le lettere di Vettorazzo sono poi diventate un libro, *Cento lettere dalla Russia (1942-1943)*, prefazione di Giorgio Rochat, primo volume della collana “Memorie”, edita dal Museo storico italiano della Guerra di Rovereto, 1993.

⁸ I diari di Renzo Gasperi, insieme con l’epistolario ed altri materiali fotografici, sono in Asp. Si veda anche l’edizione a stampa, *La grande illusione*, Longo, Rovereto 1991.

⁹ D. Leoni e F. Rasera (a cura di), *Rovereto 1940-45*, cit., p. 313.

comandati da ufficiali tedeschi, che ebbero anche compiti di repressione anti-partigiana e appunto, i ricordi di alcuni, pochi, protagonisti della Resistenza trentina.

2.

Entrando nel merito dei testi autobiografici conservati nell'Archivio della scrittura popolare, possiamo rilevare la presenza di alcuni temi.

La vita quotidiana

Le scritture autobiografiche (diari o memorie) che raccontano qualche aspetto della vita quotidiana durante la guerra sono perlopiù femminili: sono le donne (giovani e meno giovani) che tengono conto degli eventi che si succedono sul territorio. Il periodo preso in considerazione è quello che va dal 1943 al 1945. Di solito si inizia a scrivere con la caduta del fascismo (con il 25 luglio 1943) o più frequentemente con i primi bombardamenti sulla città di Trento (2 settembre 1943).

Bisogna dire che i trentini avevano affrontato la nuova guerra con la memoria di quella precedente. La storia sembrava ripetersi: i razionamenti dei beni di prima necessità, le tessere annonarie; e poi gli sfollamenti e la requisizione di case e di beni. Persino la guerra sul fronte russo era parsa, in qualche modo, una replica. Fino al 2 settembre 1943 quando il primo bombardamento su Trento che provoca più di duecento morti, segna una netta frattura nella percezione degli eventi. È la scoperta terrorizzante della guerra aerea: più o meno tutto era già stato visto e vissuto nel corso di una stessa generazione, tutto tranne la guerra aerea e la sua straordinaria capacità di morte e di distruzione. Gli eventi e i temi presenti in quelle scritture si ripetono.

- C'è innanzitutto la registrazione degli allarmi e dei bombardamenti (alcuni diari non registrano nient'altro se non l'allarme che viene ad interrompere la giornata, la corsa al rifugio, la pausa tra un allarme e l'altro ecc.). Sopra ogni cosa sta "il pensiero dei bombardamenti" come un incubo pauroso che "attanaglia tutti nell'angoscia". Nel novembre del 1944, dopo un anno di bombardamenti, Anna Menestrina di Trento, ma sfollata nel perginese, scrive: "Ormai il diario si può riassumere così: allarmi e allarmi. Continui, insistenti, ad ogni ora".

- Nei diari delle donne sfollate è si registrano i problemi legati alla sopravvivenza: si tratta di uscire di casa per raccogliere la legna nei boschi, per fare lunghe file davanti al piccolo negozio di paese, di contrattare con i contadini il burro, il formaggio, le patate; di fare un po' di borsa nera. Si va, si viene, ci si sposta a

pie di, sulla canna di una bicicletta, o con qualche camion di passaggio, sempre oppressi da una folla in cerca di un rifugio più sicuro o di generi alimentari.

- Spesso queste donne si rifugiano nella devozione. Nelle annotazioni meno quotidiane il ricorso al sacro (alla Madonna) appare il solo motivo di conforto e di speranza. È una protezione (miracolosa) che va pregata, cercata, sollecitata. Così quando all'inizio dell'estate del 1944 si diffonde la notizia delle straordinarie apparizioni della Madonna, che nella campagna di Bergamo avrebbe promesso la pace, ecco che con fervore inseguono le voci, annotano gli sviluppi, scrutano il cielo per scoprire i "fenomeni luminosi e solari" che accompagnano le apparizioni.

- Si registrano le voci, le dicerie che si propagano o che provengono dalla radio. La "voce" amplia gli eventi, alimenta speranze, indulge ad aspetti orrifici, tramanda leggende: di quando in quando, si vocifera che la guerra sta per finire; in altri momenti "si parla di nuove armi germaniche, di bombe ad aria liquida che hanno il potere di agghiacciare immediatamente persone e cose, anche attraverso i muri"; che in Germania è scoppiata la rivoluzione; e ancora che "il gas fumogeno danneggia molto le campagne, le vesti, le cose con cui viene a contatto". A più riprese si riporta la notizia dei bimbi siciliani che sarebbero stati deportati in Russia con il consenso degli anglo-americani.

I diari e le memorie dei combattenti

Meno numeroso e ancor più frammentario se possibile l'insieme dei diari e degli epistolari dai campi di battaglia: fronte francese, fronte greco-albanese, isole del Mediterraneo (Corfù, Rodi, Cefalonia), i Balcani (Slovenia, Dalmazia, Croazia, Montenegro), il fronte africano (Libia), la campagna di Russia.

Prigionie

Gran parte delle scritture della seconda guerra riguarda le tante e diverse esperienze di prigionia. Anzi molte memorie raccontano solo il periodo della prigionia, come se solo quell'esperienza valesse la pena di essere ricordata, tramandata, mutata in memoria familiare.